

TENER  MENTE

COORDINAMENTO E DIREZIONE DELLE COMUNITÀ PER MINORI

Le funzioni, i compiti, le competenze
e le responsabilità del dirigente di comunità

F.sco Paolo Gandolfo
Maria Tantarò

Proprietà letteraria riservata
© 2010 Screenpress Edizioni - Trapani

ISBN 978-88-96571-24-8

È vietata la riproduzione, anche parziale,
con qualsiasi mezzo effettuata compresa la fotocopia,
anche a uso interno o didattico, non autorizzata.

Per conoscere il mondo SCREENPRESS EDIZIONI visita il sito www.screenpress.it

*“A Don Peppuccio perché con il suo esempio
ci ha insegnato che:
responsabilità è prendersi cura dell'altro”*

*“A tutti gli educatori e a tutti i piccoli
della comunità “Il Gabbiano” e “Il Pellicano”*

INTRODUZIONE

Ogni esperienza professionale, compresa quella personale¹ di direzione di una comunità per minori, va letta e contestualizzata all'interno dell'organizzazione, del servizio, delle dinamiche istituzionali interne (ente di appartenenza) ed esterne, del modello operativo, dell'utenza e così via. In tal senso l'esperienza personale offre degli spunti di riflessione e contribuisce, anche se in piccola parte, ad arricchire la cultura professionale della dirigenza ancora alla ricerca di definizioni e identità certe nella nostra professione.

Questo studio ha l'obiettivo di definire la figura professionale del dirigente di una comunità minorile, guardando questo professionista attraverso innumerevoli prospettive: formativa, umana, delle competenze e della capacità nell'uso di sé. Si tiene in considerazione inoltre la collocazione del professionista all'interno dell'organizzazione, nella quale opera, e nel contesto normativo di riferimento.

¹ Questo studio nasce dalla personale esperienza di lavoro degli autori presso la comunità per minori 0-5 anni "Il Gabbiano", sita a Castelvetrano, nella quale hanno svolto il ruolo di responsabili dal 2002, anno della sua nascita, per conto della cooperativa sociale "Talenti" onlus.

L'esperienza di responsabile ha toccato le varie tappe di sviluppo della struttura, ovvero, i preparativi dell'avviamento (convegno d'inaugurazione, pubblicizzazione, promozione della struttura sul territorio) di una prima organizzazione del personale (arrivo dei primi bambini, inizio della turnazione), del lavoro a pieno regime (organizzazione della vita quotidiana e del personale con ferie, malattie, ecc.) ed infine della gestione della "quotidianità", fase caratterizzata da ritmi più regolari e dinamiche interne ed organizzative più assestate e stabili.

L'interrogativo di fondo è se e come l'assistente sociale specialista sia compatibile con il ruolo di dirigente di comunità e se rispetto ad altre figure professionali si trovi in una situazione complessivamente valutabile in termini di preferenzialità.

ORIGINE ED EVOLUZIONE DELLE COMUNITÀ ALLOGGIO PER MINORI

di F.sco Paolo Gandolfo

1.1 STORIA ED EVOLUZIONE DELLE COMUNITÀ ALLOGGIO IN ITALIA ED IN SICILIA

La storia delle comunità alloggio per minori s'intreccia con la storia delle politiche sociali e dello sviluppo del privato sociale. Gli anni settanta hanno rappresentato il periodo d'inizio del fenomeno ed anche il periodo di maggior vivacità della riflessione su questa tipologia di servizio.

Le comunità nascono sull'onda del cambiamento culturale che si manifesta tra la fine degli anni sessanta e gli inizi degli anni settanta, che segna la fine della tradizione dell'assistenzialismo e avvia la ricerca di nuove modalità di intervento in ambito sociale. Fra i principali fattori di cambiamento possiamo individuare:

- La programmazione economica e sociale elaborata negli anni settanta, che sostiene una concezione dei servizi come cardine dei compiti dello Stato in campo sociale;
 - La discussione sull'adozione speciale (1967);
 - La contestazione delle istituzioni totali (è di quegli anni il movimento della "deistituzionalizzazione" che, partendo dall'esperienza dei manicomi, allarga la critica a qualsiasi genere di istituto);
 - L'avvento delle Regioni a statuto ordinario e la conseguente riforma delle politiche sociali (in particolare la riforma sanitaria);
 - L'opera di alcuni magistrati minorili che hanno sviluppato, non solo nel loro lavoro, ma anche sul piano del dibattito culturale e politico, un approccio che valorizza i diritti e le esigenze più profonde dei giovani.

Il cambiamento è avvenuto con un processo non lineare, fatto di decelerazioni e rallentamenti, articolato, anche sulla spinta delle autonomie regionali, in situazioni estremamente differenziate da una zona all'altra del paese.

In Italia, le prime sperimentazioni di comunità alternative agli istituti si hanno negli anni cinquanta in particolare con l'esperienza dei "focolarini", che accoglievano minori sottoposti a procedimenti penali. Negli anni sessanta e settanta il calo dei minori in istituto è fortissimo, principalmente nelle regioni del Nord della penisola. In questi anni nascono le prime esperienze tra cui ricordiamo le prime comunità alloggio a Torino e i gruppi appartamento in Emilia. Gli anni settanta vedono, su queste iniziative, l'intervento delle amministrazioni locali che sperimentano la gestione diretta di comunità per minori, contrapposto all'iniziativa del volontariato religioso e laico che trova, nella dimensione comunitaria, significati sociali e politici che vanno al di là degli aspetti educativi.

All'isolamento dell'istituto, come struttura autosufficiente nella gestione della vita dei propri ospiti, si oppone l'attenzione al *contesto sociale*, ai rapporti con il *territorio*, con le *agenzie educative*, le *famiglie d'origine*, il *quartiere*.

All'onnipotenza e onnipresenza delle regole, viene contrapposta, nelle nuove strutture, l'adozione di uno stile più informale nei rapporti interpersonali, simile il più possibile a quello esistente all'interno di un nucleo familiare.

Alle dimensioni mastodontiche e dispersive dell'istituto, così significative nell'indicare il suo predominio sulla vita e sulle vicende dei singoli ospiti, le nuove strutture oppongono *case di civile abitazione* ove sia possibile, nell'ambito di un piccolo gruppo e all'interno di spazi personalizzati e rispondenti alle esigenze personali, acquisire e consolidare il senso della propria individualità e vivere relazioni significative con adulti e coetanei.

La dimensione predominante in queste nuove strutture appare evidente che è quella comunitaria: sviluppare il **senso di appartenenza** significa contribuire alla crescita dell'individuo rispettando la globalità della persona.

Infatti, mentre l'istituzione totale tende alla separazione dei suoi ospiti dalla società, l'esperienza comunitaria si pone come obiettivo fondamentale quello della loro restituzione alla società, al territorio e ove possibile alla famiglia.

Negli anni ottanta si riduce lo scarto fra le comunità gestite da enti pubblici e comunità gestite dal volontariato. Molti gruppi nati come esperienze di volontariato nell'ambito della spinta del movimento "antistituzionalizzazione" si trasformano in cooperative sociali, si danno una struttura organizzativa stabile e professionalizzano i propri interventi. L'ente pubblico tende a ritirarsi e ad affidare al privato sociale spazi sempre più rilevanti nella gestione diretta dei servizi.

Lo sviluppo delle comunità per minori è avvenuto "a macchia di leopardo" sul territorio nazionale con rilevanti differenze da regione a regione e soprattutto con un pesante ritardo del Sud rispetto al Nord, inoltre queste si sono andate differenziando relativamente ai riferimenti teorici, operativi, organizzativi, gestionali, strumentali e di risorse. Questo a causa anche della stessa necessità di sperimentazione, ma anche dalla "domanda emergente" e dalle situazioni sociali tipiche di ogni realtà e comunque sempre mutevoli.

È inevitabile considerare anche il condizionamento derivante dalle precipue caratteristiche delle risorse a disposizione delle regioni che hanno fortemente condizionato la tipologia ed il modello delle strutture realizzate.

Superato il periodo più caratterizzato da approcci ideologici si apre l'attuale fase della contrattazione fra pubblico e privato, fatta di gare, appalti, regolamenti ecc., ma di questo si vedrà più avanti.

In Sicilia, come in molte regioni del Sud, lo sviluppo del modello operativo delle comunità per minori è subentrato in ritardo rispetto alle regioni del Nord del paese. Le prime esperienze si hanno agli inizi degli anni ottanta, quasi in concomitanza con l'emanazione della legge n. 22 del 1986 che ha disciplinato i servizi sociali nell'isola e anche rispetto alle stesse comunità istituendo un apposito albo e disciplinando circa gli standard organizzativi e strutturali per accedere allo stesso. È però negli anni novanta che abbiamo uno sviluppo sostanziale delle comunità con la nascita di molte strutture

d'accoglienza, autorizzate ai sensi della stessa legge n. 22 del 1986, specie nelle province di Palermo, Catania ed Agrigento, mentre solo alla fine degli anni novanta e agli inizi del nuovo millennio le restanti province si sono dotate di queste comunità.

1.2.1 QUALI COMUNITÀ: TIPOLOGIE DI SERVIZI RESIDENZIALI PER MINORI

La terminologia adottata per definire le strutture di accoglienza per minori non aiuta a fare chiarezza sul fenomeno. Se a nomi diversi corrispondono realtà simili, a nomi uguali possono corrispondere realtà differenziate.

La legislazione nazionale non definisce tipologie, né ci sono d'aiuto le diverse formulazioni delle legislazioni regionali ove troviamo "le case-famiglia", "i gruppi appartamento", "le comunità per minori". Ognuna di queste definizioni ha una sua storia e una connotazione geografica, il che non esclude che altrove dietro lo stesso nome ci sia una realtà sostanzialmente diversa. Può capitare di imbattersi in qualunque di queste definizioni, qualora ci si rechi in un istituto, che ha pensato di darsi una patina di modernità adottando una nuova terminologia con cui definire le proprie camerate.

Le comunità, per mantenere la loro caratteristica d'individualizzazione dell'intervento e quindi di rifiuto di standard precostituiti, sono articolate in infinite tipologie di modelli organizzativi interni.

Per consentire una comprensione dei fenomeni che si sono sviluppati in Italia possiamo comunque tentare di individuare tre macro-modelli all'interno dei quali poter collocare le diverse esperienze: i **villaggi**, le **comunità con operatori residenti** e le **comunità con operatori turnanti**.

- Il **villaggio** è un modello abbastanza diffuso all'estero, che anche in Italia è presente soprattutto grazie all'organizzazione internazionale "villaggi SOS". Il villaggio è un insieme di case-famiglia ove vivono nuclei di minori. Le caratteristiche del villaggio sono la residen-

INDICE

Introduzione	pag. 7
--------------	--------

Capitolo 1

Origine ed evoluzione delle comunità alloggio per minori di F.sco Paolo Gandolfo

1.1 Storia ed evoluzione delle comunità alloggio in Italia ed in Sicilia	9
1.2.1 Quali comunità: tipologie di servizi residenziali per minori	12
1.2.2 Utenza	15
1.2.3 Enti di appartenenza	19
1.3 Panorama della legislazione vigente	21
1.4.1 Politiche sociali e comunità per minori: evoluzione storica	25
1.4.2 Politiche sociali e comunità per minori oggi	28
1.5 Modalità di gestione e raccordi con gli enti finanziatori	30

Capitolo 2

La responsabilità giuridica dei dirigenti e degli educatori nelle comunità per minori e i riflessi sull'organizzazione di F.sco Paolo Gandolfo e Maria Tantarò

2.1 La posizione giuridica dei minori	33
2.2.1 Il tramonto dell'ideologia custodialista e le nuove responsabilità del dirigente	35
2.2.2 La responsabilità giuridica del dirigente	37
2.2.3 I principi e i criteri di valutazione della responsabilità del dirigente	39
2.2.4 Tipologie di responsabilità del dirigente e dell'operatore	41

2.2.5 La sussistenza dell'obbligo di denuncia da parte del dirigente di comunità	pag. 43
2.3.1 La fine dell'ideologia correttiva e le nuove prospettive del ruolo dell'operatore educativo	44
2.3.2 La responsabilità giuridica dell'educatore di comunità	46

Capitolo 3

Dirigere comunità per minori

di F.sco Paolo Gandolfo e Maria Tantarò

3.1 Le aree funzionali della direzione	48
3.2 I compiti del dirigente di comunità	50
3.2.1 La verifica e la valutazione nelle comunità per minori	55
3.3 Le qualità professionali	60
3.4 Quali professionisti e quale formazione?	63
3.5 Considerazioni conclusive	66

Capitolo 4

Il punto sulla professione di assistente sociale e assistente sociale specialista

di F.sco Paolo Gandolfo

4.1 La professione oggi tra l'innovazione e il consolidamento dei saperi e tra "l'inglese e l'italiano"	72
4.2 L'assistente sociale specialista dirigente dei servizi sociali	76
4.3 Quali atteggiamenti, comportamenti e obiettivi per la direzione dei servizi sociali	78
4.4 Ulteriori considerazioni	83

Bibliografia	85
---------------------	-----------

Finito di stampare il 18 novembre 2010 presso
Screenpress Edizioni - Via Monte S. Giuliano, 44 - 91100 Trapani
Printed in Italy

ISBN 978-88-96571-24-8



9 788896 571248